

«Blob» attacca Locatelli: «E' un'esecuzione»

Fuori gli autori

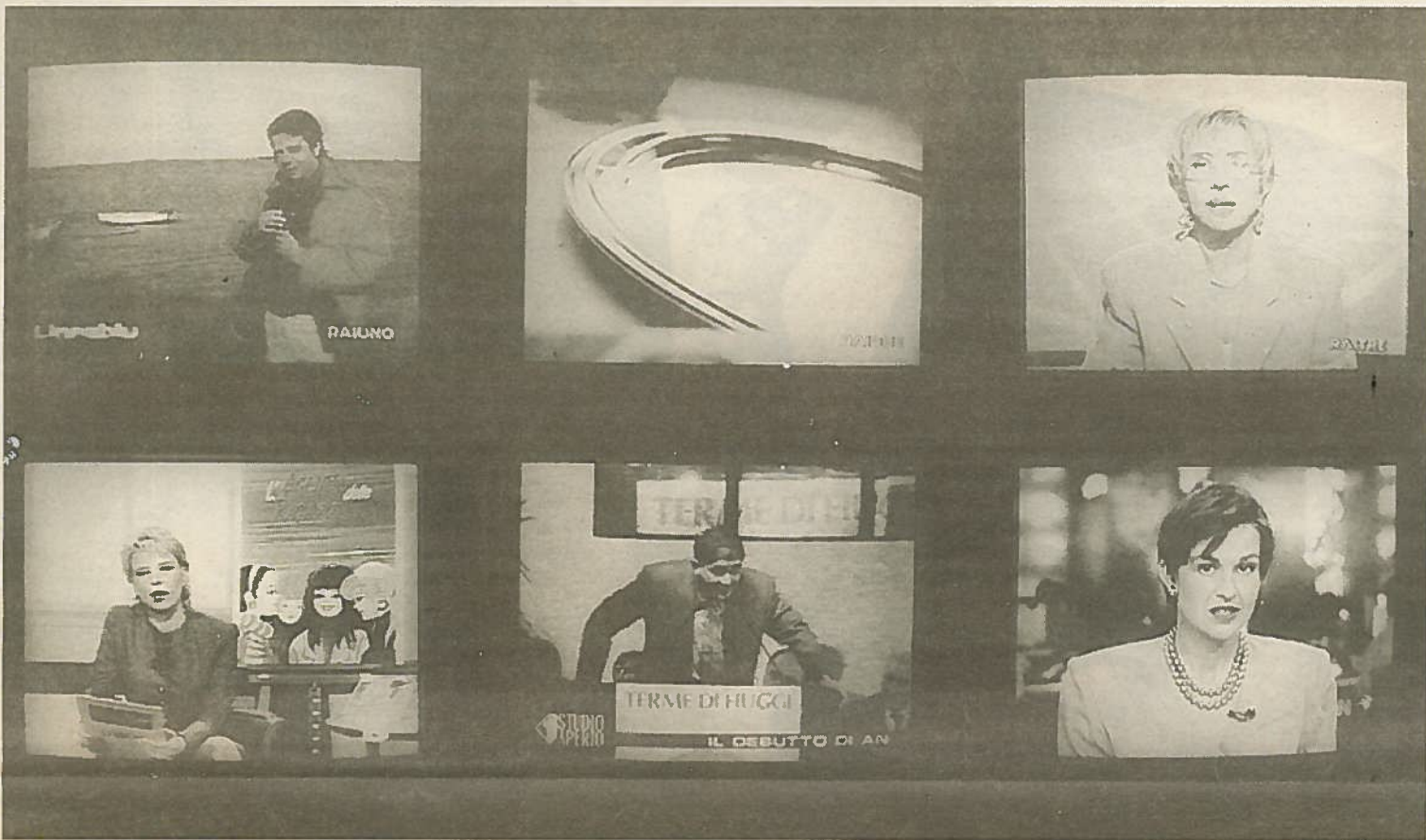


foto Massimo Viegi/ronchi/sintesi

DINI

«La manovra si farà sul serio»

AL. B. ROMA

Il taciturno presidente del consiglio ha deciso di far sentire la sua voce, e di dimostrare che con la manovra di primavera fa sul serio. L'altro ieri ha distribuito bacchettate affermando che volano troppe parole «irresponsabili». Ieri ha diramato un secco comunicato sulle misure correttive in arrivo la settimana prossima. Un'esternazione rivolta a chi ha buone orecchie per intendere. I mercati monetari internazionali prima di tutto, che questa settimana hanno approfittato della crisi monetaria americana per infierire sulla lira. Dini ha voluto convincere gli investitori che sulla moneta italiana si può scommettere, che il governo tecnico è ben saldo sulle gambe e rimetterà in riga i conti. «La manovra si caratterizzerà per i suoi aspetti strutturali, e concorrerà a correggere in via permanente le tendenze in atto dei flussi di spesa pubblica», dice l'inquilino di palazzo Chigi, affermando senza mezzi termini che «le misure consentiranno di realizzare in via anticipata, rispetto a quanto indicato nel documento approvato a luglio, la stabilizzazione del rapporto debito-pil per la fine del '95, confermando che il governo si muove con determinazione sulla strada del risanamento finanziario». E non manca una promessa sull'indicazione di «tappe concrete» per le privatizzazioni.

Ma il messaggio è anche per i politici di casa nostra. Il presidente del consiglio ha voluto ristabilire ruoli e distanze nel mare delle polemiche. Quelle su chi è tenuto a votare questa manovra, ma soprattutto quelle fomentate dal Polo della Libertà su un possibile scambio tra elezioni ravvicinate e voto a favore della manovra.

Sulla sostanza dei provvedimenti, Dini non è entrato nei dettagli, ma ha fatto sapere che il «governo ha completato il disegno complessivo delle misure da adottare, sui tre fronti delle entrate, della riduzione delle spese, e degli interventi di sostegno degli investimenti, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno». Le misure saranno adottate per decreto, ma anche con disegni di legge. C'è da supporre che questi ultimi riguardino soprattutto il sostegno all'economia del Sud, e che il resto sarà propinato con provvedimenti immediati.

Sul fronte dei tagli alle spese si continua a parlare con insistenza di ticket per i ricoveri ospedalieri. Ma il ministro della sanità Guzzanti, che si dice contrario a questa misura, afferma di non essere mai stato consultato sui tagli al suo settore.

TERESA DE SANTIS ROMA

DAVVERO «BLOB» NON andrà in onda lunedì sera? L'impressione è diffusa. Anzi, quasi una certezza, sebbene sussurrata a mezzavoce nei corridoi di viale Mazzini, dove appare scontato persino che l'infernale macchina televisiva creata dalla premiata ditta Ghezzi&Giusti, considerata il pericolo numero quando all'orizzonte compaiono consultazioni elettorali, uscirà dal video di Raitre forse per due, magari anche tre giorni della prossima settimana. Per poi tornarci a furor di popolo, se fanno fede certe dichiarazioni preoccupate come quelle liberalissime del pannelliano Marco Taradash e del forzista Fabrizio Del Noce, che gridano quasi all'unisono «Blob deve vivere».

Già, deve vivere, ma come, a quali condizioni? Con una redazione raccolta qui e là in fretta e furia per i prossimi tre mesi, è la proposta della direzione. «Tempo che, casualmente, coincide proprio con la prossima sfuriata elettorale» sottolineano gli osservatori più attenti. Ma, no, niente sospetti, nessuno ha in mano mannaia del censore, ha tenuto a precisare il direttore di Raitre Luigi Locatelli, con il suo ostinato insistere sul problema delle «irregolarità contrattuali». Irregolarità che, però, sono da decenni la prassi consensualmente diffusa (e non certo l'eccezione di Raitre) nel rapporto tra l'azienda Rai e l'esercito di collaboratori di cui ha bisogno. Perché è noto che i vincoli creativi e i vincoli della normativa

che regola i rapporti di lavoro sono da sempre drammaticamente antitetici per chi deve produrre quel virtuale complesso che sono i programmi televisivi. E dunque quelle «irregolarità» vengono di fatto risolte da sempre nel «gentleman's agreement», con un po' di buon senso che invece manca spesso alle leggi e ai regolamenti di questo paese. Del resto, se così non fosse, perché quegli autori-realizzatori che sono i 18 collaboratori del programma, non avrebbero dovuto già fare causa all'azienda, visto che già da anni dispongono dei mezzi per agire?

Perciò, dice il durissimo comunicato diffuso ieri dalla redazione, «questo, dopo una lunga serie di segnali e avvisaglie contraddittorie, conferma che que-

Par condicio? No, burla

Il ministro delle poste Agostino Gambino si affanna a spiegare le finalità e il buono del suo disegno di legge che mette sotto tutela l'informazione nei periodi elettorali. Ma poi, sommerso dalla valanga di aspre critiche che gli piovono da ogni parte, da destra (Storace, Meocci, Pontone, Selva) o sinistra che sia, finisce per ammetterlo anche lui (ieri sera anche al Tg3, intervistato da Daniela Brancati): la par condicio non è che un pezzetto del problema. Rincarano la dose i progressisti (Veltroni, Giulietti, Bonsanti, Vita): intanto, dicono, via per sempre gli spot politici. E poi, si faccia l'antitrust. O, almeno, dice Mario Segni, si riformi la Rai, perché altrimenti la par condicio «è solo una presa in giro».

sta direzione di rete si adegua volentieri al compito di normalizzazione, di spegnimento, di esecuzione dell'esperienza di Raitre. Locatelli e i suoi collaboratori hanno sempre mostrato indifferenza nei riguardi della nostra particolare esperienza, mai preoccupati di discutere con noi forma, ruolo, destino dei programmi (Blob, Schegge, BlobCartoon, Vent'anni dopo, Fuori orario) ideati e realizzati da questo gruppo di lavoro». E ora, denunciano gli autori (ché tali sono e a pieno titolo), contro quel programma, che da solo caratterizza un'intera rete e da solo rende evidente in che modo la televisione sia diventata non solo il luogo ma anche la forma della politica, s'impugna un'arma più raffinata. Ben diversa dalla rozza accetta che, negli anni passati, afferravano di volta in volta gli epigoni più sprovveduti del Caf, quando ne chiedevano la chiusura, la scomparsa, la cancellazione totale dal video e dalla memoria collettiva.

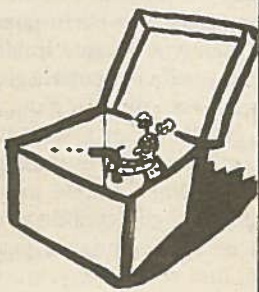
Resta il marchio, resta l'impronta, per carità, si affannano ad assicurare i direttori. Però, se ne diluisce la sostanza, la consistenza, peraltro obbligando qualche sventurato neocontrattista ad annegare in un patrimonio d'archivio nel quale solo chi ha creato può muoversi senza rimanerne schiacciato. La precarietà contrattuale di Blob, nessuna direzione aziendale ha mai voluto risolverla, quando si poteva, perché si poteva. E ora, quella è diventata l'arma finale con la quale si chiede a Raitre, semplicemente, di fare harakiri.

INTERNAZIONALE

Questa settimana

Kabul, la guerra dimenticata

La Cina del dopo Deng
Contro la pena di morte
Nella redazione di Al Ahram
I guai del museo del Prado
Ramadan e radiodrammi
Cosa succede in Birmania



VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDÌ.